

IL CENTENARIO DI UN TEATRO SCOMPARSO

IL TEATRO GERBINO. I



IS u questo teatro, ora scomparso, dopo avere saputo acquistarsi molta fama in Italia, poche parole, sia pure a modo di discorso funebre, sono doverose, perchè la sua memoria non vada del tutto perduta col trascorrere degli anni. L'occasione per parlare di questo dimenticato è propizia, perchè appunto nello scorso anno se ne sarebbe dovuto commemorare il primo centenario.

Per dire il vero, la storia del teatro Gerbino ci ricorda assai bene i casi di colui, che, nato molto modestamente, lottando e battagliando, fra avventure, che hanno un po' del romanzo, seppe innalzarsi ad un'altezza insospettata certamente per chiudere in modo tormentoso la sua esistenza, abbandonato da tutti e presto scordato.

Il teatro Gerbino ebbe infatti origini molto umili. Il vocabolario italiano non mi saprebbe fornire un qualificativo, che per la sua esattezza meglio risponda a verità. Giovanni Battista Sales e Giovacchino Bellone, proprietari

del trattenimento dei Fantocci, detto di San Rocco, dalla vicinanza della chiesa omonima (1), sentirono il bisogno di costruire per loro uso e consumo una nuova sede, nella quale potessero trasportare durante la stagione estiva il loro spettacolo ligneo. Torino si stava allora ampliando verso levante, mettendo così in esecuzione quel progetto di vasto ampliamento tanto vagheggiato e promosso da Carlo Emanuele II, duca di Savoia, nella seconda metà del secolo decimo settimo.

I due soci adunque il giorno 16 di marzo dell'anno 1829 presentarono alla competente Direzione dei Teatri la domanda per ottenere la facoltà di costruire nella parte sud-orientale della città un edificio, nel quale potessero alloggiarsi, mentre il teatrino di San Rocco era chiuso. Le loro intenzioni erano molto modeste. I promotori intendevano infatti di fare le cose molto alla buona, senza lusso architettonico, o artistico. Tutto voleva essere umile e dimesso, in piena armonia col nome di *Teatrino di Fantocci*, col quale volevano battezzare